

RASSEGNA STAMPA
12 -13- 14 gennaio 2013
CONFINDUSTRIA CATANIA

Redditometro al via: l'ansia dei controlli frena le spese di lusso

Il redditometro è il nuovo strumento che il Fisco userà da marzo per recuperare parte dei 120 miliardi di evasione l'anno. L'ansia dei controlli sta già frenando le spese di lusso. Sot-

to la lente dell'Agenzia delle Entrate i redditi degli italiani dal 2009: nel mirino non solo yacht e gioielli ma anche asili, master e abbonamenti a pay tv.

Moliterni, Talarico
e Zancan ALLE PAGINE 8 E 9

INCHIESTA

LE INCOGNITE DEL FISCO

Redditometro al via E da marzo arriva una nuova stretta

Sotto la lente dell'Agenzia delle Entrate i redditi dal 2009
In primavera scatteranno le verifiche sui conti correnti

20%

lo scostamento

Sopra questa percentuale scattano le verifiche ma solo in presenza di differenze tra spese e redditi significative i redditi verranno confrontati con le spese sostenute

Nel mirino non solo i beni di lusso: anche le spese per asili, master e pay tv

ROSARIA TALARICO
ROMA

È la novità fiscale del 2013: il redditometro, nuovo strumento dell'Agenzia delle entrate per contrastare il fenomeno dell'evasione. Che da subito si

è attirato le critiche dei tecnici e i timori dei contribuenti. A essere messi sotto la lente dei funzionari del fisco saranno i redditi relativi agli anni di imposta a partire dal 2009 (quindi per le dichiarazioni dal 2010). Le verifiche fatte utilizzando il redditometro partiranno invece da marzo.

Come funziona

Grazie a un più efficace incrocio tra le informazioni delle diverse banche dati della pubblica amministrazione e a oltre cento diverse voci di spesa, sarà più facile stimare il reddito e confrontarlo con quanto effettivamente speso. E non si tratta solo di beni di lusso come aerei, yacht o gioielli: a finire nel redditometro sono anche spese «innocue» come il pagamento di asili nido o master universitari, abbonamenti alla pay tv o donazioni in beneficenza. Insomma, tutto quanto possa

mettere in luce una discrepanza tra quanto si dichiara e il proprio tenore di vita. La funzione matematica alla base del redditometro prende come riferimento cinque aree geografiche (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud, Isole), undici tipi di nuclei familiari (famiglie con figli o senza, monoparentali, nuclei giovani o meno giovani) e oltre cento voci di spesa divise in sette categorie. I redditi dichiarati verranno confrontati con le spese sostenute nell'anno di riferimento. In caso di incompatibilità scatteranno le verifiche, ma solo in presenza di scostamenti tra spese e reddito significativi, superiori al 20%. Ma il redditometro non è l'unica novità di cui i contribuenti dovranno tenere conto.

Beni in uso a familiari e soci

Entro il 31 marzo, ad esempio, si dovrà comunicare l'elenco dei beni in uso ai soci. La misura ri-

guarda gli imprenditori che devono rendere noti i dati anagrafici dei soci o dei familiari che hanno ricevuto in godimento i beni dell'impresa. Una norma che ben si integra con l'impianto del redditometro che prevede una giustificazione per le spese sostenute e della provenienza dei redditi relativi. L'obbligo della comunicazione si estende anche ai finanziamenti e alle capitalizzazioni effettuati dai soci nei confronti della società concedente. Non vanno denunciati beni e finanziamenti il cui



valore sia inferiore ai 3 mila euro, a meno che non rientrino nelle categorie "autovettura, unità da diporto, aeromobile, immobile".

I dati sui conti correnti

In primavera, anche se non è ancora possibile stabilire una data, scatterà un altro provvedimento molto temuto: la comunicazione da parte delle banche dei conti correnti dei clienti. Finora si aspettava il via libera del Garante per la privacy (che ha espresso parere positivo). Adesso spetta al direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, firmare il provvedimento che stabilirà le date entro cui le banche do-

vanno provvedere all'adempimento e attraverso quale canale di invio.

Elenco clienti e fornitori

L'ultima novità riguarda la reintroduzione dell'obbligo per le società di tenere un elenco di clienti e fornitori. Doveva entrare in vigore ad aprile, poi si è deciso per un rinvio in attesa di risolvere alcuni problemi tecnici e discutere le modalità con le quali reintrodurlo. La ratio del provvedimento è quella di tracciare tutti i rapporti economici di un'impresa.

Il 2013 si annuncia quindi ricco di "comunicazioni" con

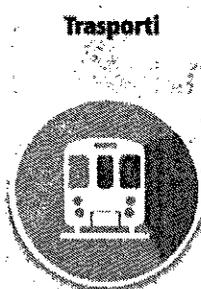
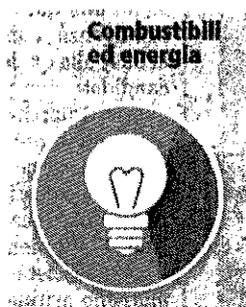
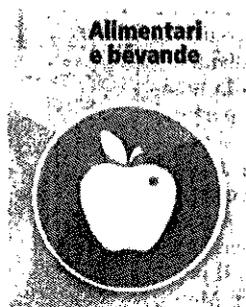
l'Agenzia delle entrate. Il contraddittorio riguarderà però in particolare il redditometro. Poiché la legge prevede che spetterà al contribuente l'onere della prova per dimostrare che le spese sono state finanziate con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta oppure che sono esenti o frutto di eredità. Inoltre sarà contestabile il totale delle spese attribuite dal fisco. Un'ardua battaglia: il destino del contribuente (evasore oppure onesto pagatore di tasse) dipenderà da studi statistici, magari difficilmente contestabili o considerabili non pertinenti al proprio caso specifico.

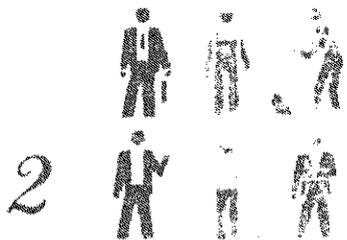
I passaggi tra fisco e contribuente

1 Spese annuali

Il contribuente sostiene durante l'anno tutta una serie di spese. Si tratta sia di quelle correnti che di quelle straordinarie. Ai fini del redditometro rilevano sia le spese per consumi che gli incrementi patrimoniali.

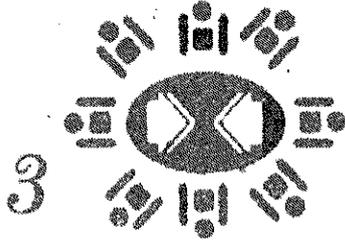
Ecco le undici voci:





2 Selezione liste di controllo

Ogni anno l'agenzia delle Entrate decide quali tipologie di contribuenti verificare. Gli uffici tributari controlleranno la coerenza di quanto dichiarato con le spese sostenute dal contribuente



3 Contraddittorio col fisco

Se viene riscontrata un'incongruenza e le ulteriori informazioni prodotte dal contribuente non convincono, l'amministrazione inviterà il contribuente al contraddittorio da accertamento con adesione



Esito del confronto

Se l'ufficio dell'amministrazione tributaria e il contribuente trovano un accordo in sede di contraddittorio, la posizione del contribuente si chiude versando le maggiori imposte e sanzioni ridotte a un terzo del minimo. Se non viene trovato un accordo, verrà emesso in seguito un nuovo atto di accertamento

Centimetri - LA STAMPA

In arrivo i due decreti taglia-oneri
**Per cittadini e imprese
 nuovi adempimenti
 senza costi aggiuntivi**

■ Burocrazia in cura dimagrante. L'introduzione di nuovi oneri amministrativi per cittadini e imprese deve essere bilanciata dalla cancellazione di altrettanti obblighi. Un principio fatto proprio dal decreto "semplifica-Italia", che ora può essere tradotto in pratica perché il ministero della Pubblica amministrazione ha messo a

punto un tariffario che permette di calcolare quanto costa alla collettività un nuovo onere, così da eliminarne uno di importo analogo. In arrivo anche un decreto che impone alle amministrazioni statali di pubblicare sul proprio sito l'elenco degli obblighi introdotti e cancellati da nuove norme.

Cherchi • pagina 11

Semplificazioni. Due decreti della Pubblica amministrazione per tagliare gli adempimenti di cittadini e imprese

Nuovi oneri solo con tariffario

Indicare i costi consentirà di eliminare altri obblighi di importo analogo

Antonello Cherchi

■ Meno burocrazia per cittadini e imprese. È l'obiettivo di due decreti messi a punto dal ministero della Pubblica amministrazione e vicini al traguardo. Con il primo, attualmente all'esame della Corte dei conti, si chiede che ogni nuovo atto amministrativo di carattere generale contenga il consuntivo degli adempimenti introdotti e di quelli eliminati. Il secondo, prossimo alla «Gazzetta Ufficiale», fa un passo ulteriore e cerca di quantificare, attraverso un apposito tariffario, quanto costa alla collettività ogni onere amministrativo di nuovo conio. L'obiettivo è di entrambi i provvedimenti è di tenere sotto controllo la burocrazia e di fare in modo che gli obblighi a carico di cittadini e imprese non crescano. Semmai, si riducano.

I due decreti, che rendono attuative alcune disposizioni dello Statuto delle imprese (legge 180/2011) e si saldano con le novità del decreto "semplifica-Italia" (Dl 5/2012), sono complementari. Il primo, infatti, impone la trasparenza: ogni amministrazione deve preoccuparsi, nella predisposizione di un nuovo atto normativo di carattere amministrativo, di stilare l'elenco degli adempimenti, esclusi quelli di natura fiscale, introdotti e di quelli tagliati. Non solo, deve anche pubblicare quell'elenco sul proprio sito istituzionale.

L'altro decreto permette di cal-

colare in moneta sonante quanto quegli oneri costano a chi vi deve adempiere. Per questo è stato messo a punto dalla Pubblica amministrazione, in collaborazione con le associazioni imprenditoriali, un vero e proprio tariffario con differenti voci, costruito sulla base del tempo richiesto al dipendente per adempiere all'onere e dell'onorario, laddove necessario, del consulente.

L'acquisizione della modulistica ha, per esempio, un costo che varia da 10 a 70 euro. La forbice è, in questo caso, dovuta alla facilità o meno di reperire i documenti: se disponibili online il costo è basso (10 euro), se invece ci si deve recare presso l'ufficio che si trova in un'altra città, l'esborso cresce (70 euro). Il criterio si ripete, seppure con riferimento ad altre variabili (per esempio, nel caso della compilazione di un'istanza entra in gioco la complessità delle informazioni richieste), per tutte le altre voci. A titolo esemplificativo, si può così quantificare che una denuncia di malattia professionale costa a un'impresa - tra acquisizione della modulistica, compilazione, trasmissione e archiviazione - circa 150 euro a pratica.

Stesso discorso per gli oneri gravanti sui cittadini, anche se in questo caso i parametri di calcolo sono stati espressi in minuti, cioè nel tempo necessario per sbrigare una pratica. Si tratta, in

ogni caso, di un indicatore che dovrà essere tradotto in euro, così da poter rendere il sistema di calcolo omogeneo con quello adottato per le imprese.

Tariffari alla mano, ogni amministrazione dovrà, quando predispone una nuova normativa, calcolare quanto costano gli eventuali oneri amministrativi introdotti e fare poi il saldo con quelli eventualmente eliminati. A fine anno si potrà fare un bilancio generale di quanto si è risparmiato. Perché l'obiettivo è ridurre gli adempimenti, eliminando quelli ridondanti o semplificando le procedure, così da limare ulteriormente quei 26,5 miliardi annui che rappresentano il costo complessivo degli oneri amministrativi (esclusi quelli fiscali). Importo che dal 2008, cioè da quando la legge 133 ha fatto debuttare l'operazione taglia-oneri, a oggi si è ridotto di 8 miliardi. Con, però, un'avvertenza: si tratta di cifre calcolate sulla carta, proiettando nel tempo gli effetti dei provvedimenti di semplificazione fin qui varati. La vera sfida è ora tradurre quei provvedimenti in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso della burocrazia

LE IMPRESE

Quanto costa alle imprese adempiere agli oneri amministrativi. Valori in euro

	Basso	Medio	Alto
Acquisizione della modulistica	10	30	70
Compilazione di modulo di istanza/denuncia/comunicazione	10-60	100	200-800
Predisposizione di rapporto/relazione/documento tecnico	140	410	700-3.000
Annotazioni su formulari e registri	80	180	220
Copia della documentazione	3	5	15
Effettuazione di pagamenti	5	-	40
Trasmissione alla pubblica amministrazione o a soggetti terzi	10	30	70
Acquisizione della documentazione rilasciata dall'amministrazione	10	30	70
Archiviazione	10	-	30
Assistenza a verifiche e ispezioni	50	-	220

I CITTADINI

Quanto tempo impiegano i cittadini per adempiere agli oneri amministrativi. Valori in minuti

	Basso	Medio	Alto
Acquisizione della modulistica	20	60	140
Compilazione di modulo di istanza/denuncia/comunicazione	20-120	200	400
Copia della documentazione	6	10	30
Effettuazione di pagamenti	10	-	80
Trasmissione alla pubblica amministrazione o a soggetti terzi	20	60	140
Acquisizione della documentazione rilasciata dall'amministrazione	20	60	140
Archiviazione	20	-	60
Sottoposizione ad accertamenti	30	-	120-240

Nota: le tre fasce di costi e di tempi sono legate ad alcune variabili; per esempio, se è possibile acquisire la documentazione online o se bisogna recarsi allo sportello, quanto dista lo sportello, eccetera

Fonte: ministero della Pubblica amministrazione

Le aspettative. Le valutazioni di Abi e Confindustria

Con la stabilizzazione vantaggi per tutto il sistema

REDAELLI (CONFINDUSTRIA)

«Ogni tipo di dilazione che oltrepassi i due mesi è sbagliata perché mette a rischio le imprese»

TORRIERO (ABI)

«Il mancato rispetto dei tempi penalizza soprattutto le piccole aziende che in genere sono più puntuali delle grandi»

■ «La direttiva europea sui ritardi di pagamento va recepita, integralmente e senza rinvii». Ambra Redaelli, presidente della Piccola industria di Confindustria Lombardia, con delega al credito, ribadisce con fermezza la posizione delle piccole imprese italiane e non ha dubbi sull'importanza di un adeguamento integrale alle nuove tempistiche. «È necessario portare alla normalità una situazione ormai patologica: nel nostro Paese, infatti, la concorrenza tra imprese si è giocata fino ad oggi anche sui tempi di pagamento. Un imprenditore riusciva a strappare un cliente a un competitor, per esempio, solo offrendo maggiori dilazioni. Un costume che, nel tempo, ha completamente drogato il mercato, creando un danno generalizzato alle imprese».

In un contesto totalmente disallineato a quello europeo, a pagare sono soprattutto i più deboli. «Il mancato rispetto dei tempi di pagamento - spiega Gianfranco Torriero, responsabile dell'ufficio studi dell'Abi - penalizza le piccole imprese che, paradossalmente, sono più puntuali delle grandi nel pagare i propri debiti. Finanziando i ritardi di pagamento si è verificata una vera e propria distorsione del mercato. Rispettando i tempi, invece, si reintrodurrebbe una normalizzazione dei rapporti con effetti positivi: tanto più le banche lavoreranno in un mercato che funziona,

infatti, tanto più riusciranno a svolgere il proprio mestiere».

I ritardi nei pagamenti producono anche danni indiretti. Sempre più spesso, infatti, le imprese sono costrette a ricorrere alle banche a causa di insostenibili crediti commerciali, dovendo poi rinunciare a farsi finanziare per crescita e innovazione. A ciò si aggiunge il doppio danno derivato dal mancato pagamento di una fattura che l'impresa si fa anticipare dalla banca: in questi casi, infatti, oltre a dover ricoprire il debito, l'imprenditore rischia di perdere un importante strumento di liquidità. «La situazione attuale non è più sostenibile - aggiunge Redaelli - perché le imprese non sono in grado di dar credito ai clienti, non possono ricoprire il ruolo delle banche, non ne hanno la struttura, né le garanzie. Ogni tipo di dilazione che superi i tempi ragionevoli di 60 giorni, dunque, è sbagliata perché mette a rischio le imprese. Questo meccanismo ha infatti portato a un'eccessiva esposizione delle aziende che hanno attinto ai prestiti a breve, troppo costosi e difficili da sostenere».

Se l'applicazione del decreto è fondamentale per annullare le distorsioni provocate dai ritardi, la sua applicazione ancora è tutta da verificare. «Tra gli imprenditori c'è ancora molta incertezza sull'applicazione della norma - lamenta Redaelli - e al contrario di quello che succedeva nel passato, dove per

ogni novità normativa gli uffici delle imprese venivano sommersi dalle circolari dei clienti, oggi si muove ancora poco. Ci aspettiamo però che la direttiva venga veramente applicata e che il Governo dia seguito quanto prima all'impegno assunto in tal senso, chiarendo le incertezze che ancora rimangono nella norma. In questo modo si metterà fine a un malcostume diffuso ripristinando il rispetto verso il lavoro e la reciprocità degli impegni presi dalle parti».

Altra nota dolente per le imprese è rappresentata poi dal debito pregresso della Pa.

« Su questo ci aspettiamo un impegno preciso dalle forze politiche: che riconoscano la specificità italiana e della crisi che l'ha colpita e che chiedano una deroga al patto di stabilità per cominciare a lavorare sullo stock del debito pregresso che va contabilizzato. È questa la precondizione per avviare una cartolarizzazione con trasparenza la questione».

Ro. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONDO & MERCATI

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Le Pmi in stallo sui mercati globali

Poche imprese di successo e molte piccole troppo fragili per affrontare i mercati emergenti. È il ritratto dell'Italia all'estero tracciato dal Cer. La Germania resta il competitor da inseguire.

► pagina 15

MONDO & MERCATI

Le Pmi arrancano nei Paesi emergenti

► pagina 15

Internazionalizzazione. Rapporto del Centro Europa Ricerche

L'Italia delle Pmi fa pochi passi avanti sul mercato globale

I saldi commerciali con gli emergenti mostrano un gap crescente con la Germania

IN DIFFICOLTÀ

Bene l'export con l'Europa centrale e orientale, ma la micro-dimensione è un handicap nelle aree più lontane

Anna Del Frio

■ L'Italia, a differenza della Germania, è riuscita a sfruttare solo in parte le enormi potenzialità dei mercati emergenti, mentre ha risentito di più della concorrenza proveniente dalle imprese di quegli stessi Paesi. Insomma, l'internazionalizzazione presenta un "saldo" che avrebbe dovuto essere più positivo di così per il nostro Paese.

Lo dice il rapporto Cer (Centro Europa ricerche) che verrà presentato giovedì a Milano, secondo cui l'Italia, al di là della cri-

si globale, non è riuscita ad assicurare una presenza importante sui mercati più lontani.

«Negli ultimi anni - dice Paolo Guerrieri, ordinario di Economia all'Università di Roma "La Sapienza" e docente al Collegio d'Europa di Bruges, che ha curato il rapporto - si è certamente verificato un deciso rafforzamento della presenza di imprese italiane su questi mercati, soprattutto di quelle di media dimensione e non solo attraverso le esportazioni, ma anche con attività distributive e produttive realizzate attraverso investimenti diretti o accordi di collaborazione con imprese straniere. Il problema, però, è che il gruppo di imprese di successo, per quanto in crescita, non è abbastanza numeroso per compensare le performance negative di quel nutritissimo gruppo di piccole e piccolissime aziende trop-

po fragili e sottocapitalizzate per affrontare positivamente la sfida del mercato globale».

Il rapporto Cer misura anche gli indici di specializzazione commerciale dei principali settori dell'industria manifatturiera e rileva come nell'ultimo decennio il settore in cui la specializzazione italiana si sia rafforzata nettamente è quello dei macchinari e delle attrezzature, si è ridotta la debolezza relativa del comparto alimentare ma si è ac-

centuato lo svantaggio comparato della nostra industria nell'elettronica, nelle tlc e nelle macchine elettriche.

La Germania (si veda la tabella qui accanto) ha quote di mercato che sono passate dal 9% (nel '99) al 15,1% (nel 2011) nei primi 6 nuovi mercati, i cosiddetti E6, cioè Brasile, Cina, Corea, India, Messico e Russia. L'Italia invece è passata da 3,2 a 3,6, guadagnando qualcosa in Corea, India e Messico ma perdendo in Cina,

Paese	1999	2001	2003	2005	2007	2009	2011
Germania	9,0	10,5	12,0	13,5	14,5	15,0	15,1
Italia	3,2	3,3	3,4	3,5	3,6	3,7	3,6

Paese	1999	2001	2003	2005	2007	2009	2011
Germania	10,0	11,0	12,0	13,0	14,0	14,5	15,0
Italia	3,0	3,1	3,2	3,3	3,4	3,5	3,6

Brasile e Russia. In Asia oggi la Germania è a quota 7,5, mentre l'Italia è ferma a 2,9 (sostanzialmente immutata dal '99). Nell'Area Nordafrica e Medio Oriente, mercati più vicini a noi e dunque più accessibili, il gap è inferiore: la quota dell'Italia si attesta al 12,5% nel 2011 (era al 10,6 nel '99) e la Germania è al 15,1. In America Latina la Germania mette a segno 11,4 mentre l'Italia si accontenta del 4,8.

Anche un altro indicatore è significativo: l'andamento dei saldi commerciali dei maggiori Paesi sempre nei confronti delle aree emergenti: l'Italia fa registrare saldi positivi nei confronti soprattutto dei Paesi dell'Europa centrale e orientale. Disavanzi crescenti invece hanno caratterizzato gli scambi commerciali con i Paesi del Nordafrica e Medio Oriente e della Csi (ex Urss), soprattutto a causa del peso delle importazioni di energia, e anche nel gruppo E6 a causa delle importazioni di beni manufatti provenienti dall'Asia del Pacifico, soprattutto dalla Cina, che non è stato compensato dall'avanzo, che pure è cresciuto, registrato negli scambi di beni strumentali e di investimento. Anche in questo caso la Germania mostra andamenti più favorevoli. «È con la Germania che dobbiamo confrontarci - spiega Guerrieri -. La Francia è molto più forte di noi nel campo dei servizi, ma non ha il nostro tessuto industriale. Che invece la Germania ha, simile al nostro nel tipo di produzione. Ma noi scontiamo la dimensione insufficiente delle imprese. Bisogna far crescere le Pmi, e prima ancora organizzarle in modo diverso, attraverso filiere o reti. Lo si dice da tempo, ma ormai è un passaggio ineludibile, altrimenti perderemo la partita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUPREMAZIA TEDESCA

Quota di mercato dei principali Paesi europei nelle economie emergenti in rapporto all'export totale (Ue 27 + altre economie avanzate)

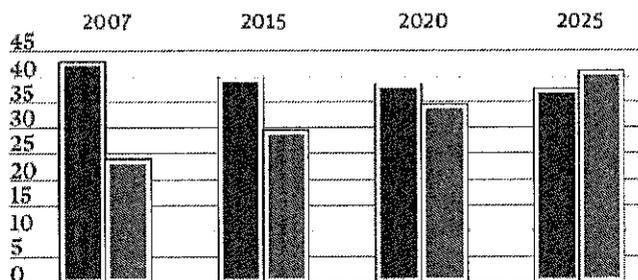
	Germania			Francia			Italia		
	'99	'05	'11	'99	'05	'11	'99	'05	'11
Brasile	14,9	16,9	15,7	5,8	6,9	5,6	8,0	6,2	6,7
Cina	11,8	12,8	16,8	5,3	3,5	3,5	3,1	2,7	2,6
Corea	5,2	7,8	8,9	2,9	2,6	3,2	2,0	2,2	2,2
India	10,4	11,7	14,5	5,3	5,2	3,7	4,4	4,6	4,7
Messico	4,3	4,8	4,4	1,1	1,4	1,2	1,3	1,7	1,8
Russia	29,3	30,5	35,7	7,7	6,0	7,5	10,2	10,7	9,4
Est Europa e Balcani	36,4	36,7	40,8	8,5	8,1	7,8	12,7	12,8	13,3
Asia	6,2	7,3	7,5	3,2	4,2	4,5	2,9	3,0	2,9
Mena*	12,0	14,2	15,1	13,8	13,3	13,3	10,6	11,0	12,5
Csi	35,1	35,8	37,9	6,6	7,2	5,4	15,8	11,6	12,4
America Latina	9,0	10,4	11,4	6,6	5,1	5,1	7,6	5,1	4,8

* Nord Africa e Medio Oriente Fonte: elaborazioni su dati Un-Comtrade

L'AVANZATA DEGLI EMERGENTI

I principali mercati di consumo mondiali, quote % nel mercato mondiale

■ G6 = Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Stati Uniti
 ■ E6 = Brasile, Cina, Corea, India, Messico, Russia

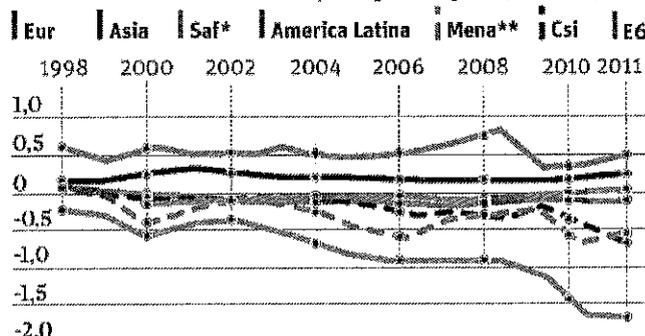


Fonte: Cer

La via italiana ai Bric

«VICINO» È PIÙ FACILE

Saldo commerciale dell'Italia rispetto gli emergenti (% del Pil)



* Saf = Sudafrica, Botswana, Namibia - ** Mena = Nordafrica e Medio Oriente Fonte: Cer

Lo studio Reteimpresa ha monitorato l'utilizzo dello strumento sul territorio nazionale

Aziende del Sud, 545 in «Rete» Più contratti in Puglia e Campania

Dal turismo alla sanità, aumentano le imprese che mantenendo l'autonomia operativa condividono risorse qualificate e know-how

DI EMANUELE IMPERIALI

Erano oltre 523 a novembre e altri probabilmente ne sono stati fatti. I Contratti di Rete in Italia, secondo Reteimpresa, l'associazione di Confindustria guidata dal vicepresidente Aldo Bonomi, potrebbero arrivare a 2 mila, con 10 mila imprese coinvolte. Reteimpresa li ha monitorati: un anno fa erano solo 189. Davvero un bel balzo in avanti. Ed è fortemente aumentato anche il numero delle imprese aderenti, cresciuto da 1.061 ad oltre 2.800, delle quali 545 localizzate nel Mezzogiorno. Cosa sono i Contratti di Rete? Accordi fra imprese, che, pur esercitando in comune alcune attività economiche, mantengono la propria autonomia operativa. Ciò consente ad aziende anche geograficamente distanti di aggregarsi, sviluppare in comune know-how, investire in ricerca, avviare strategie di sviluppo e di penetrazione di mercati esteri, condividere risorse professionali qualificate. Tutte attività che le imprese piccole e micro, da sole non riuscirebbero a realizzare. I vantaggi sono: maggiore flessibilità ri-

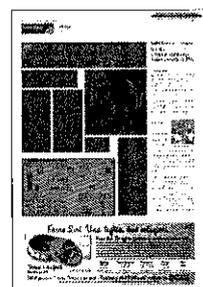
spetto alle altre forme di aggregazione, possibilità di accedere a contributi pubblici, godere di incentivi fiscali, usufruire di agevolazioni finanziarie, poter vantare un miglior rating, che comporta minor costo del denaro e migliore accesso al credito.

Ormai le reti di imprese sono presenti in tutte le regioni interessando quasi la totalità delle province: il 70% dei contratti è uniregionale, di cui il 39% al Nord, il 18% al Centro e il 16% al Sud. Per quanto attiene la grandezza delle imprese, il 42% dei contratti coinvolge 2-3 imprese, il 46% tra 4 e 9 imprese e il 12% coinvolge 10 o più imprese. L'ultimo monitoraggio dell'Osservatorio di Intesa Sanpaolo sui contratti di rete meridionali risale a qualche mese fa, quando al Sud erano 430 le imprese coinvolte: di queste, 95 pugliesi, 89 abruzzesi e 64 campane. La Puglia è la quinta regione in Italia e la prima nel Mezzogiorno per Contratti di Rete stipulati. Uno degli esempi più significativi è costituito dal contratto «Wordwild masserie of Apulia», per sostenere la competitività delle imprese turistiche pugliesi, realizzando una piattaforma in grado di unire tut-

ti i prodotti e servizi offerti dalle masserie con palazzi padronali e chiese affrescate, torri di vedetta e trulli, ovili settecenteschi e frantoi, aie e corti che rappresentano un immenso patrimonio paesaggistico, culturale ed enogastronomico. Un altro esempio è il Contratto «Rete per l'integrazione sociosanitaria regionale», sottoscritto dalla Fondazione Epass delle Acli, dal consorzio Meridia di Concooperative, dal consorzio Elpendù della Lega Coop, dalla cooperativa tra farmacisti di Federsanità.

In Campania i Contratti di Rete non hanno ancora sfondato del tutto. Tra gli esempi da citare quello «Cilento Racconto di Gusto», siglato da 20 imprese che producono e commercializzano prodotti derivanti da materie prime agricole: vino, olio, pasta, prodotti caseari, sottoli, saponi naturali, liquori artigianali e altre prelibatezze. Un altro esempio emblematico è il Contratto di Rete per le imprese del distretto conciario di Solofra, dove, attraverso la condivisione di competenze e investimenti, ci si è posti l'obiettivo di aumentare la competitività e l'innovazione delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reti d'impresa

Tre vie per fare business in network

Franco Vergnano

■ Il 2013 promette di essere l'anno boom per le reti d'impresa. Anche in seguito alle novità normative che, finalmente, dovrebbero aver dato un quadro stabilizzato al settore. Il tema è quindi molto caldo. Giovedì (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì 11) si è tenuta a Roma la seconda giornata delle reti d'impresa organizzata dalla Confindustria e questa mattina si svolgerà a Milano un incontro presso la Camera di commercio. Negli ultimi mesi ci sono stati interventi di legge che hanno messo punti fermi.

Ecco i principali. Vengono confermate le interpretazioni che individuavano sostanzialmente tre fondamentali tipologie di reti: le reti "leggere" per lo scambio di informazioni e cooperazioni poco strutturate e coese; le reti "di scambio" per la fornitura di merci e servizi industriali; le reti "pesanti" con fondo patrimoniale e poche altre caratteristiche su governance, individuazione del piano industriale o di rete, sede comune, clausole di nuovi accessi e recesso eccetera. In particolare, la nuova norma recita al comma 4-ter

dell'articolo 3 del Dl 5 del 10 febbraio 2009, convertito con la legge 33/2009: «Questo tipo di rete con ciò acquista "soggettività giuridica"».

«La rilevanza delle novità e l'ampia articolazione delle vie percorribili suggeriscono un'indicazione puntuale che aiuti gli operatori a seguire la strada del contratto di rete, che è semplice e complessa allo stesso tempo», commenta Domenico Palmieri, presidente di Aip (Associazione italiana politiche industriali) che ha organizzato l'incontro, patrocinato dal consiglio notarile di Milano. Secondo Palmieri, la strada è semplice perché si tratta comunque di un'importante innovazione giuridica (la società personale a responsabilità limitata di capitale) e di una importante semplificazione amministrativa e, allo stesso tempo, «complessa per gli ampi margini di manovra consentiti fuori da prescrizioni stringenti ma che ipotizzano, tuttavia, competenza e sofisticazione nella fase costitutiva, in modo da evitare possibili contenziosi». Ci saranno testimonianze di Gregorio De Felice (Intesa Sanpaolo) e altre aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIBATTITO SULL'IMPOSTA COMUNALE

**Dieci proposte
per rendere
l'Imu più equa**

Fra talk-show, comizi e tweet, l'Imu domina la campagna elettorale. Le proposte sono tante, e non tutte sostenibili per le casse dello Stato. L'Unione

europea, dopo i rilievi sulla progressività del tributo, predica prudenza nella revisione. Ma le modifiche possibili (e necessarie) non riguardano solo l'abitazione principale, ma anche gli affitti, le imprese e la semplificazione degli adempimenti.

Dell'Oste e Parente ▶ pagina 2

Prima casa, affitti, imprese: così l'Imu diventa più equa

Dieci proposte per superare le criticità del 2012

La linea dell'Unione europea
Bruxelles chiede ritocchi al tributo
ma senza compromettere il gettito

Missione possibile
Per semplificare pagamenti e rimborsi
bastano soltanto atti amministrativi

3,8 miliardi

Il gettito dalla prima casa

Circa 19 milioni di prime abitazioni pagano quasi 4 miliardi di Imu

PAGINA A CURA DI

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

■ Un po' come alla vigilia dei Mondiali, quando tutti gli italiani si sentono allenatori della nazionale di calcio, in questa campagna elettorale tutti i politici hanno il loro personalissimo schema per l'Imu. Dall'abolizione sull'abitazione principale all'azzeramento dell'imposta per i redditi più bassi, le proposte sono tante e diverse, ma spesso appena abbozzate e difficilmente sostenibili per le casse pubbliche. C'è sempre qualcuno, insomma, che vorrebbe giocare con quattro punte e un trequartista.

Oltre l'abitazione principale

Che l'imposta sugli immobili vada modificata per renderla più equa, l'ha detto anche l'Unione europea. Il problema, se mai, è fino a che punto spingersi. Il tributo è già molto caro e non si può facilmente pensare di alzarlo su alcuni tipi di edifici e ab-

bassarlo su altri. Piuttosto, nel 2013 lo Stato e i Comuni dovranno rinunciare a una parte dei 23-24 miliardi incassati tra acconto e saldo dell'anno scorso.

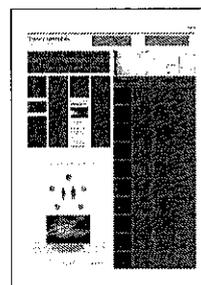
Azzerare il prelievo sulla prima casa - secondo le ultime stime - costerebbe circa 3,8 miliardi. Una cifra che può sembrare tutto sommato "sostenibile", ma che va letta nel contesto generale dei conti pubblici. Intanto, bisognerà monitorare l'andamento delle entrate tributarie e quello dello spread, che influenza la spesa per interessi sul debito pubblico. E poi non si può dimenticare che il 1° luglio è previsto l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22%, che il presidente uscente del Consiglio, Mario Monti, ha già detto di voler evitare. La stessa Europa ha lanciato un avvertimento con il commissario agli Affari economici, Olli Rehn: «È importante che l'Italia resti lontano dalle acque agitate». Come dire: l'Imu si può correggere, ma con prudenza e facendo attenzione ai conti pubblici.

Le manovre sulla prima casa, comunque, non esauriscono la lista dei correttivi alle distorsioni che sono emerse nel primo anno di applicazione dell'Imu. Il grafico a lato elenca dieci pos-

sibili ambiti di intervento, indicando alcune soluzioni possibili. Contro le disparità di trattamento generate dai vecchi valori catastali, nell'immediato, c'è poco da fare, anche perché la riforma prevista dalla delega fiscale è stata affossata nel finale di legislatura. D'altra parte, su molti altri punti rilevanti si potrebbe ragionare in tempi brevi.

Un tema particolarmente delicato - soprattutto in tempi di crisi - è quello delle case affittate a canone concordato. Con l'Imu la convenienza a scegliere questa formula contrattuale, da parte dei proprietari, si è drasticamente ridotta. E il rischio è che l'aumento del prelievo venga scaricato (almeno in parte) sugli inquilini, o che un numero di crescente di abitazioni rimangano sfitte: per scelta dei proprietari o per mancanza di affittuari.

Un altro dossier che dovrebbe essere riaperto è quello degli immobili d'impresa. È vero che nel 2013 tutto il gettito derivante dai capannoni e dai fabbricati produttivi finirà allo Stato, ma ai Comuni resterà pur sempre la possibilità di alzare l'aliquota fino all'1,06% per incassare uno 0,3% di imposta. Una tentazione pericolosa, in tempi di ristrettezze



ze finanziarie per gli enti locali.

Correzioni a costo zero

Anche l'Imu, comunque, ha il proprio pacchetto di riforme a costo zero per le casse dello Stato. Che in questo caso si tradurrebbero nella stesura di un testo unico capace di raggruppare tutte le norme di legge applicabili al tributo, risolvendo i conflitti con la vecchia Ici e chiarendo gli ultimi casi dubbi. Certo, intervenire sulle leggi richiede altre leggi, ma è un impegno a cui nessun Governo potrà sottrarsi, visto che l'Imu per quest'anno è ancora «sperimentale» e dal 2014 dovrà andare a regime. E poi, leggi a parte, le modalità di versamento, rimborso e dichiarazione possono essere razionalizzate con semplici atti amministrativi.

twitter@c_delloste

twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- | | |
|-------------------------------------|------------------------------------|
| 1 Riformare il catasto | 6 Ripensare le tasse sullo sfritto |
| 2 Tassazione light sulla prima casa | 7 Agevolazioni sull'invenduto |
| 3 Ridefinire la casa di famiglia | 8 Più certezze ai Comuni |
| 4 Capannoni da alleggerire | 9 Un testo unico sul tributo |
| 5 Tutelare i canoni concordati | 10 Semplificare gli adempimenti |

L'analisi delle modifiche



LEGENDA: RILEVANZA E REALIZZABILITÀ BASSA MEDIA ALTA

Numero	Titolo	Descrizione	Valutazione
1	RIFORMA DEL CATASTO	CORREGGERE I VALORI Oggi l'Imu è calcolata su valori catastali del tutto scollegati dal prezzo di mercato degli immobili. In centro a Napoli, ad esempio, le case si vendono mediamente a 3,5 volte l'imponibile Imu. Alla periferia di Bari, invece, il rapporto scende a 1,2 e il peso relativo del tributo raddoppia. Ci sono anche grandi differenze nella stessa città, fra centro e periferia, e tra edifici antichi e costruzioni più recenti. La soluzione è una riforma complessiva del catasto, che però richiederebbe quattro o cinque anni e non è neppure partita, dato che la delega fiscale è stata travolta dalle dimissioni del Governo	LA VALUTAZIONE RILEVANZA: ALTA REALIZZABILITÀ: BASSA
2	TASSAZIONE PRIMA CASA	RIPIENSARE LE DETRAZIONI Oggi tutte le abitazioni principali hanno una detrazione di 200 euro (maggiorata di 50 euro per ogni figlio under 26). Alcuni Comuni, come Milano, hanno alzato l'aliquota sugli alloggi accatastati in categorie di pregio, ma in Italia gli edifici di lusso sono pochissimi e il 71% delle case è censito come "normale" (A/2 e A/3). Per tutelare di più le famiglie a basso reddito - a maggior ragione se penalizzate dalla classificazione catastale dell'immobile - si potrebbe rendere la detrazione inversamente proporzionale al reddito e/o legarla ad altri indicatori di bisogno (Isee, presenza di disabili o disoccupati, mutuo in corso, eccetera)	LA VALUTAZIONE RILEVANZA: ALTA REALIZZABILITÀ: ALTA
3	DEFINIZIONE DI PRIMA CASA	IL PERIMETRO DELLA FAMIGLIA La definizione di «abitazione principale» dettata dal decreto salva-Italia è più restrittiva di quella che si applicava con l'Ici. Ad esempio, secondo la legge, pagano come seconda casa l'alloggio dato in uso a un figlio e quello del carabinieri che vive in caserma. Ma anche, più semplicemente, l'unico appartamento - magari ereditato - posseduto da un giovane che dal lunedì al venerdì abita in affitto per lavoro in un'altra città. La stretta del salva-Italia serve a evitare gli abusi, ma si potrebbe lasciare ai Comuni maggiore libertà di manovra, fermi restando gli equilibri del bilancio locale e i controlli contro gli evasori	LA VALUTAZIONE RILEVANZA: MEDIA REALIZZABILITÀ: ALTA
4	IMMOBILI D'IMPRESA	IL RISCHIO DI ALTRI RINCARI La legge di stabilità 2013 lascia ai Comuni tutta l'Imu, tranne quella sui fabbricati del gruppo catastale D (capannoni ed edifici produttivi). Su questi immobili, l'Imu sarà incassata dallo Stato con l'aliquota base dello 0,76%, ma i Comuni potranno alzare il livello del prelievo fino all'1,06%, incamerando la differenza. Viene meno, così, la possibilità di ridurre l'aliquota - prevista per il 2012 anche se poco usata - e si crea il rischio di un allineamento del prelievo al massimo, soprattutto nei piccoli Comuni con grandi zone industriali. Il meccanismo va ripensato per non penalizzare ancora di più le imprese	LA VALUTAZIONE RILEVANZA: ALTA REALIZZABILITÀ: MEDIA
5	«CONCORDATI» MENO TASSATI	SERVE UNO SCONTO MIRATO Il passaggio dall'Ici all'Imu ha comportato un rincaro per tutti gli immobili, ma i più penalizzati - in proporzione - sono gli alloggi affittati a canone concordato, in cui il proprietario ha accettato di guadagnare meno in cambio di uno sconto del prelievo ordinario sui redditi (ora limitato dalla riforma del lavoro) e, spesso, di una riduzione dell'Ici deciso dal Comune. Passare da un'Ici dello 0,1% a un'Imu dello 0,6% vuol dire moltiplicare il tributo di nove volte, se si considera anche l'aumento dei coefficienti. Serve uno sconto mirato, come chiesto da inquilini e proprietari, per evitare che aumentino i canoni o le case lasciate sfitte	LA VALUTAZIONE RILEVANZA: ALTA REALIZZABILITÀ: MEDIA

6
L'ERRORE SULLO SFITTO

UNA STORTURA DA RADDRIZZARE
L'Imu sugli immobili a disposizione assorbe anche l'Irpef sui redditi fondiari: è una delle norme del decreto sul fisco municipale che sono state "anticipate" dalla manovra Monti. Quello stesso decreto, però, prevedeva anche un'aliquota dimezzata per i fabbricati d'impresa e per quelli

affittati, aliquota che invece non è stata ridotta. Di conseguenza, oggi gli immobili tenuti a disposizione beneficiano di un "premio" implicito: dove il Comune differenzia l'aliquota, il premio viene meno, dove invece la lascia uguale su tutti i fabbricati, lo squilibrio rimane. È una stortura che va corretta

LA VALUTAZIONE

RILEVANZA
■■■■■■ ■■■■■■ MEDIA

REALIZZABILITÀ
■■■■■■ ■■■■■■ MEDIA

7
IL PRELIEVO SULL'INVENDUTO

PRELIEVO DA CALMIERARE
Le case realizzate dai costruttori e rimaste invendute pagano l'Imu ad aliquota piena, a meno che il Comune non abbassi il prelievo, portandolo fino allo 0,38 per cento. Tra i Comuni capoluogo di provincia, però, solo uno su venti ha previsto riduzioni e l'aliquota media è comunque allo 0,74 per

cento. Con le vendite del mercato immobiliare in costante diminuzione e l'edilizia in crisi, molte imprese di costruzioni rischiano di chiudere i battenti, anche per il peso dell'Imu su centinaia o migliaia di unità abitative. Pur nel rispetto dei vincoli di bilancio, andrebbe prevista una misura specifica

LA VALUTAZIONE

RILEVANZA
■■■■■■ ■■■■■■ ALTA

REALIZZABILITÀ
■■■■■■ ■■■■■■ MEDIA

8
PIÙ CERTEZZE AI COMUNI

COMPLICAZIONI DA EVITARE
I bilanci preventivi per il 2012 sono stati approvati da molti Comuni a ridosso della scadenza del 31 ottobre, quando di "preventivo" non avevano quasi più nulla. La spiegazione delle proroghe e dei ritardi è legata alla necessità per gli amministratori locali di coprire i minori trasferimenti statali con gli

incassi dell'Imu. Ma l'incertezza ha generato anche una sorta di tassa occulta, spingendo in qualche caso ad alzare le aliquote per garantirsi un margine di sicurezza. Per il 2013 servono più certezze e più in anticipo, anche se il nuovo fondo rischia di generare altre complicazioni nella distribuzione delle risorse

LA VALUTAZIONE

RILEVANZA
■■■■■■ ■■■■■■ ALTA

REALIZZABILITÀ
■■■■■■ ■■■■■■ MEDIA

9
RISOLVERE I DUBBI

SERVE UN TESTO UNICO
Sette tra leggi, decreti e decreti legislativi, di cui cinque emanati negli ultimi 12 mesi. E poi una decina tra circolari, risoluzioni e regolamenti. La disciplina dell'Imu non è molto "datata", ma ha già stata ritoccata varie volte e pone gli operatori di fronte a non pochi problemi interpretativi. Basti

pensare a come tassare i fabbricati inagibili che siano al tempo stesso di interesse storico. Al di là delle decisioni che toccano l'entità del tributo, servirebbe quanto meno un'opera di attenta manutenzione legislativa – meglio ancora se con la stesura di un testo unico – per delineare una cornice certa (e si spera stabile) di regole

LA VALUTAZIONE

RILEVANZA
■■■■■■ ■■■■■■ MEDIA

REALIZZABILITÀ
■■■■■■ ■■■■■■ ALTA

10
ADEMPIMENTI «LIGHT»

RETTIFICHE E CORREZIONI
L'Imu si paga con il modello F24 che arriva sul circuito gestito dalle Entrate, ma per correggere gli errori nei codici tributo bisogna rivolgersi ai Comuni. Allo stesso modo, bisogna chiedere ai Comuni il rimborso della quota statale dell'Imu, che non può essere compensata con le imposte statali,

come l'Irpef. L'iter andrebbe snellito, così come andrebbero semplificate le modalità di pagamento: il bollettino postale è arrivato troppo a ridosso del saldo ed è stato usato da una piccola quota di contribuenti. Sulla dichiarazione Imu, poi, si rischia la Babele delle comunicazioni ad hoc con regole locali

LA VALUTAZIONE

RILEVANZA
■■■■■■ ■■■■■■ ALTA

REALIZZABILITÀ
■■■■■■ ■■■■■■ ALTA

OCCUPAZIONE

Patti generazionali per il lavoro: modello vincente a caccia di risorse

■ Previsi dal nuovo contratto collettivo dei chimici e da accordi regionali, i patti generazionali convincono imprese e sindacati come strumento efficace per

creare posti per i giovani e accompagnare alla pensione i lavoratori senior. Ma faticano a decollare per scarsità di fondi.

Servizi ▶ pagina 7

80

**1 MILIONI DI EURO
MESSI A DISPOSIZIONE
DELLE REGIONI**

Patti generazionali a corto di risorse

Ai progetti finanziati dalle Regioni andrà solo una parte degli 80 milioni già stanziati

LA PREVISIONE

Secondo la Ue, entro il 2060 il tasso di occupazione degli over 55 in Italia aumenterà del 25% rispetto ai livelli attuali

**Francesca Barbieri
Valentina Melis**

■ Il modello convince tutti: aziende, sindacati, Regioni dicono sì al ponte generazionale come ricetta per creare nuovi posti di lavoro e trasferire il bagaglio di competenze tra dipendenti a fine carriera e nuovi assunti. In numeri, del resto, parlano chiaro. I lavoratori over 50 sono destinati ad aumentare - con l'innalzamento dell'età pensionabile - e gli spazi per l'ingresso dei giovani sono sempre più stretti. Gli addetti senior in Italia hanno superato quota 3 milioni, con un tasso di occupazione degli over 55 che aumenterà del 25% entro il 2060 secondo le previsioni della Commissione europea, mentre il livello di disoccupazione giovanile ha oltrepassato la soglia del 37 per cento.

Sono le premesse su cui stanno prendendo piede, in diverse Regioni, i patti generazionali: accordi che prevedono il passaggio al part-time (su base volontaria) per i lavoratori prossimi alla pensione e, al tempo stesso, l'assunzione di giovani in apprendistato o con altri contratti a tempo indeterminato. L'obiettivo è che il saldo occupazionale dell'azienda sia positivo, con un aumento della forza lavoro in campo. Il ruolo

dell'ente pubblico (attraverso fondistatali o regionali), è quello di integrare i contributi degli anziani che vedono ridursi l'orario di lavoro e, di conseguenza, i versamenti dell'impresa. La cornice normativa per questi accordi esiste già, ed è in un decreto del ministero del Lavoro varato alla fine del 2012 e "bollinato" dalla Corte dei conti. La dote economica a disposizione delle Regioni, però, è piuttosto magra: dovranno attingere a un fondo di 79,7 milioni di euro, stanziato nel 2009 e già ripartito fra gli enti, che serve a finanziare, però, anche incentivi per reinserire i lavoratori usciti dal mercato e bonus occupazionali alle imprese. Per Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Toscana e coordinatore degli assessori regionali al lavoro, «79 milioni a livello nazionale, destinati a tre finalità diverse, sono briciole. I patti generazionali - aggiunge - sono uno strumento interessante, ma la priorità resta ridurre la pressione fiscale sul lavoro».

Il progetto-pilota parte dalla Lombardia con una dote di 3 milioni. «A fine gennaio sarà pubblicato il bando - spiega Valentina Aprea, assessore regionale all'istruzione e al lavoro - che consentirà alle aziende di chiedere i contributi. Il piano mette in pratica le indicazioni europee per favorire l'invecchiamento attivo della popolazione: le aziende sono incoraggiate ad assumere giovani e al tempo stesso è garantito un ricambio generazionale, con un'atti-

vità di tutoring affidata ai più anziani». Secondo i calcoli di Assolombarda, che a dicembre scorso ha firmato un'intesa sul «ponte generazionale» con i sindacati, saranno coinvolti 250 lavoratori, tra senior e giovani. «Il progetto è sperimentale - sottolinea il direttore del settore sindacale e sociale Massimo Bottelli -: è impensabile che si possa risolvere il problema della disoccupazione con così poche risorse».

L'interesse delle aziende, comunque, non manca: l'iniziativa, che ha già raccolto "pre-adesioni" da Ibm, Campari, 3M e Bayer, è aperta anche alle imprese del settore chimico, che in base al contratto collettivo 2013-2015 possono definire progetti "ponte". «La questione di come gestire al meglio i lavoratori anziani - sottolineano da Federchimica - esploderà nei prossimi anni con la riforma delle pensioni pienamente a regime. Il ponte permette all'azienda di ringiovanire la forza lavoro e al tempo stesso non perdere competenze, con minori costi».

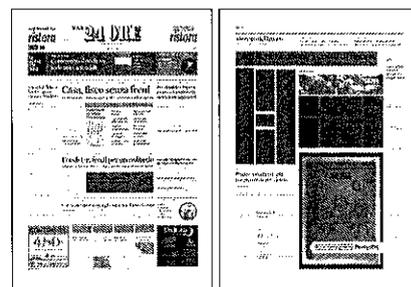
La Regione Friuli-Venezia Giulia ha messo a bilancio un milione di euro (del fondo ministeriale) per finanziare i patti generazionali nel 2013, con l'obiettivo di avviare il programma nelle aziende entro marzo. Per l'assessore regionale al lavoro Angela Brandi è «prioritario incentivare l'as-

sunzione di giovani, in un contesto in cui alle difficoltà dell'economia si sommano una serie di vincoli, come il blocco delle assunzioni negli enti pubblici».

Il progetto messo a punto dal Piemonte e presentato al ministro del Lavoro Elsa Fornero punta, invece, sul finanziamento dei contributi per i neoassunti attraverso la dote contributiva accumulata dai lavoratori a fine carriera, che devono posticipare il pensionamento ma non vedranno aumentare di molto il proprio assegno pensionistico. Un "tesoretto" che potrebbe andare a beneficio dei più giovani (resta da individuare la modalità sul piano normativo).

«Per le aziende - conclude il giuslavorista Luca Failla - il patto generazionale può essere un importante investimento formativo, se il lavoratore "anziano" dedica il 20-30% del suo tempo alla formazione del lavoratore più giovane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL CONTRATTO DEL SETTORE CHIMICO

I PROGETTI «PONTE»

Nel contratto collettivo nazionale dei chimici (più di 180mila i lavoratori interessati, impiegati in circa 3mila imprese), valido dal 2013 al 2015, è prevista la possibilità di definire, a livello aziendale, progetti «ponte». Questi interventi si fondano sulla disponibilità dell'azienda a

investire su nuove assunzioni di giovani in cambio della disponibilità di lavoratori anziani a trasformare, in vista della pensione, il proprio contratto da full-time a part-time. Tra gli obiettivi, favorire l'occupazione dei giovani e creare un ponte tra junior e senior per massimizzare il passaggio di conoscenze



I MODELLI IN CAMPO NELLE REGIONI

LOMBARDIA

In uscita a fine mese il bando che assegnerà 3 milioni per coprire i contributi dei lavoratori senior (cui manchino non più di 36 mesi alla pensione) che trasformano il proprio contratto da full-time a part-time nelle aziende che assumeranno giovani apprendisti o a tempo indeterminato con saldo occupazionale positivo

dell'assunzione di giovani in apprendistato e/o a tempo indeterminato, la Regione versa all'Inps un'integrazione contributiva a beneficio dei lavoratori della stessa azienda che accettano il part-time

PIEMONTE

La Regione sostiene un modello sperimentale che si basa sul finanziamento dei contributi per i neoassunti attraverso il «tesoretto» Inps dei lavoratori anziani tenuti a restare al lavoro per la riforma delle pensioni

FRIULI VENEZIA-GIULIA

Entro il primo trimestre partirà il programma, con un budget da un milione di euro: a fronte



I NUMERI

79,7 milioni

I fondi

Sono le risorse a disposizione di Regioni e Province autonome per tre tipologie di interventi: contributi da versare all'Inps a beneficio dei lavoratori anziani che accettano il part-time a fronte di assunzione di giovani; incentivi ai lavoratori per il reinserimento nel mercato del lavoro, bonus assunzionali alle imprese

3 milioni

I lavoratori anziani

Sono i lavoratori over 55, in crescita del 5% nel terzo trimestre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011

Le novità legislative

Lo staff leasing debutta per i giovani in apprendistato

Giampiero Falasca

■ L'anno appena trascorso ha portato molte novità per la "somministrazione" di personale. La prima - e più importante - è quella che ha previsto alcune situazioni nelle quali non è necessario indicare la causale nei contratti commerciali: impiego di lavoratori svantaggiati o cassintegrati, oppure casi individuati dai contratti collettivi (Dlgs 24/12). Una svolta importante, che apre la strada al superamento di un requisito che ha sempre causato grandi problemi giudiziari senza dare alcuna reale garanzia ai lavoratori.

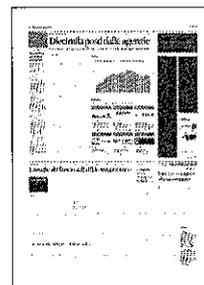
La legge Fornero, invece, ha incluso della somministrazione nel limite massimo di durata di 36 mesi, prima previsto solo per il contratto a termine, e - a parziale bilanciamento di questa misura - ha riconosciuto la possibilità di non indicare la causale nel primo contratto di somministrazione. Questa novità ha una portata molto più ridotta, in quanto l'esenzione dalla causale vale solo per il primo contratto, per un periodo massimo di 12 mesi e comporta il divieto di proroghe; con questi limiti, i casi di concreta utilizzabilità della norma si riducono in maniera significativa.

Cambiamenti importanti si sono registrati anche in tema di somministrazione di apprendisti. Il Testo Unico del 2001 ha formalmente riconosciuto la possibilità di somministrare apprendisti, e le parti sociali di settore, ad aprile 2012, hanno siglato un accordo collettivo che ha reso operativa questa novità. La leg-

ge Fornero, nonostante l'accordo appena siglato, ha ritenuto di vietare l'utilizzo degli apprendisti in una delle due forme di somministrazione previste dalla legge (quella a termine), senza una reale giustificazione sostanziale. Subito dopo, con il decreto Sviluppo approvato in estate, questa misura ha trovato un bilanciamento nella norma che consente di usare lo staff leasing (somministrazione a tempo indeterminato) in tutti i settori produttivi (quindi, superando i limiti previsti dalla legge, anche senza accordo sindacale) qualora nella somministrazione siano coinvolti apprendisti.

Il risultato complessivo di tutti questi interventi è che la somministrazione di lavoro si candida a diventare una forma di gestione del personale a due gambe: la tipologia a termine consente di assorbire i fabbisogni di flessibilità di breve durata, mentre lo staff leasing diventa lo strumento principale con il quale devono essere gestiti i rapporti pluriennali. Nel nuovo scenario normativo sembra invece sempre più sfavorito l'utilizzo della somministrazione a termine per rapporti di lavoro che hanno una durata pluriennale; questi rapporti dovranno sempre più transitare verso lo staff leasing, per gestire in maniera corretta questo importante strumento di flessibilità. La legge di stabilità, infine, ha rinviato al 2014 il taglio dei fondi per la formazione destinata ai lavoratori in somministrazione, previsto in origine per finanziare il nuovo sistema di ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impresa - Il dl crescita 2.0 dà più appeal alle agevolazioni per le start up innovative. Pronta la guida per iscriversi al Registro imprese

Lenzi-De Stefanis
da pag. 12

Per effetto del decreto crescita 2.0 il nuovo strumento agevolativo diventa più appetibile

Start up innovative, estesa la platea dei beneficiari

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Con la conversione in legge del dl 179/2012, il cosiddetto decreto crescita 2.0, il nuovo strumento agevolativo delle start up innovative allarga il suo raggio di azione e diviene più appetibile. Semaforo verde anche alle imprese che non hanno la titolarità dell'invenzione, anche se ne sono solo depositarie, e alle imprese che non svolgono in via esclusiva lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Rispetto al decreto legge, in sede di conversione la legge 17 dicembre, n. 221 prevede dei requisiti di accesso meno restringenti e permette un accesso facilitato al credito di imposta per l'assunzione di personale qualificato.

Chi può definirsi «start up innovativa». Una società di capitale, che può essere costituita anche in forma cooperativa, che possiede contemporaneamente una serie di requisiti. Il primo di questi, è che i soci persone fisiche devono detenere al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi, la maggioranza delle quote o azioni rappresentative del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria dei soci. Precedentemente questo requisito non era limitato solo ai primi 24 mesi. Può essere definita start up innovativa anche una impresa già costituita se svolge attività d'impresa da non più di quarantotto mesi e ha la sede principale dei propri affari e interessi in Italia. Per restarlo, a partire dal secondo anno

di attività, il totale del valore della produzione annua, così come risultante dall'ultimo bilancio approvato entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio, non deve essere superiore a 5 milioni di euro.

La nuova impresa deve avere come oggetto sociale prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Nella versione prevista dal decreto legge, la società doveva avere in via esclusiva questo oggetto sociale.

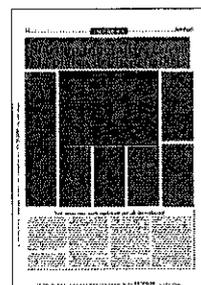
Inoltre, per potersi definire una start up innovativa, l'azienda deve possedere almeno uno dei seguenti tre requisiti: le spese in ricerca e sviluppo deve essere uguale o superiori al 20% del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione della start up innovativa. Prima questa percentuale era pari al 30%. In alternativa almeno un 1/3 della forza lavoro impiegata dall'azienda deve essere in possesso di titolo di dottorato di ricerca o svolgere un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera, oppure in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero. Altra possibilità può essere data dal fatto che l'azienda sia titolare, depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa. Anche in questo ultimo caso la nor-

mativa nella sua stesura definitiva ha allargato il campo inserendo la possibilità, di rientrare nella definizione di start up innovativa, anche alle imprese che fossero anche solo depositarie dell'invenzione industriale.

Benefici fiscali spettanti. Chi investe nelle start up innovative, sia persona fisica che società può usufruire di benefici fiscali, per gli anni 2013, 2014 e 2015. Le persone fisiche socie possono usufruire di una detrazione dall'Irpef di un importo in euro pari al 19% del capitale sociale investito nella start up. L'investimento massimo detraibile per ciascun periodo di imposta è pari a 500 mila euro e deve essere mantenuto per due anni. L'eventuale ammontare in eccedenza può essere riportato anche nei periodi di imposta successivi, entro massimo il terzo anno successivo.

Le imprese socie, invece, possono beneficiare di una deduzione dal reddito imponibile del 20% della somma investita. L'investimento massimo deducibile per ciascun periodo d'imposta è pari a 1,8 milioni di euro e deve essere mantenuto per almeno due anni.

Altre agevolazioni dirette alle start up innovative consistono nella possibilità di raccogliere capitale di rischio tramite portali online (crowdfunding) e la possibilità di accedere gratuitamente e in maniera semplificata al Fondo centrale di garanzia. Quest'ultima facilitazione sarà resa operativa tramite decreto di natura non regolamentare del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze.



Credito di imposta al 35% per l'assunzione di personale altamente qualificato.

Più facile per le start up innovative accedere al credito di imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato. Le start up innovative, rispetto alle altre imprese avranno il vantaggio di poter utilizzare il credito di imposta anche per personale assunto con contratto di apprendistato, non saranno assoggettate alle regole sui controlli da parte di un revisore contabile, godranno di modalità di presentazione della domanda semplificate, inoltre saranno destinatarie in via prioritaria dei fondi stanziati per questa misura, fermo restando la quota riservata alle imprese colpite dal sisma del maggio 2012.

—© Riproduzione riservata—

I nuovi requisiti

- ✓ I soci persone fisiche devono detenere solo per i 24 mesi successivi alla costituzione, la maggioranza delle quote o azioni rappresentative del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria dei soci.
- ✓ La start up non deve avere più come oggetto sociale esclusivo «lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico», è sufficiente che questo sia anche solo prevalente
- ✓ Le imprese possono essere anche solo depositarie di una privativa industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa
- ✓ Accesso preferenziale per il credito di imposta relativo all'assunzione di personale altamente qualificato
- ✓ I minori vincoli da rispettare già stabiliti per i contratti a tempo determinato vengono estesi anche ai contratti di lavoro in somministrazione
- ✓ Le spese di ricerca e sviluppo delle start-up devono essere almeno pari al 20% (prima era il 30%). È stato inoltre chiarito che sono ricomprese tra le spese di ricerca e sviluppo: le spese relative allo sviluppo precompetitivo e competitivo, la sperimentazione, prototipazione e sviluppo del business plan, le spese relative ai servizi di incubazione, i costi lordi di personale interno e consulenti esterni impiegati in attività di R&S, inclusi soci e amministratori, le spese legali per la registrazione e protezione di proprietà intellettuale, termini e licenze d'uso.

«Da Crocetta segnali importanti ma si liberi dei pupari nascosti»

Mario Barresi

Catania. Tesi: «Il governo Crocetta ha già dato importanti segnali di rottura di vecchi meccanismi che hanno portato quasi alla distruzione della Sicilia». Antitesi: «Tutti gli sforzi rischiano di essere vanificati dalla vicinanza di aspiranti pupari sospinti da vecchie logiche». Sintesi: «Il presidente della Regione deve liberarsi da parassiti e cattivi pseudo-consiglieri, ma deve anche superare le contraddizioni e l'assillo dell'emergenza quotidiana e mettere in pratica un "business plan" annuale per la Sicilia. Dodici mesi di tempo per evitare uno sfascio che altrimenti sarà definitivo». Tesi, antitesi e sintesi sono firmate da Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia, che - per la prima volta dall'insediamento di Rosario Crocetta - parla a ruota libera dei temi di politica regionale.



Presidente Montante, qual è il suo giudizio sui primi due mesi di governo Crocetta?

«Dal punto di vista formale sono passati poco più di sessanta giorni dall'insediamento, ma fra tempi tecnici iniziali e festività varie, di fatto c'è stato poco più di un mese di lavoro effettivo. Troppo poco per un giudizio approfondito, ma abbastanza per notare i primi importanti segnali di discontinuità con vecchie logiche che hanno portato l'isola alla soglia della distruzione».

A quali segnali si riferisce, in concreto?

«Alla tendenza di rottura, consolidata sin dai primi giorni, con alcuni costi fissi impressionanti e inutili, ma anche con una chiara lotta contro il clientelismo, la sottocultura politica e imprenditoriale, ma anche contro la malaburocrazia, nonostante la malafede di qualche dirigente che sta accanto a dirigenti virtuosi e perbene».

Allora si tratta di una promozione a pieni voti del nuovo governo regionale?

«Questo è il punto di partenza, ma non si devono ripetere gli errori compiuti a livello nazionale. Non bastano la riduzione degli sprechi e la spending review su base siciliana. È come un padre di famiglia che guarda al bilancio di casa sua: se guadagna mille euro al mese e ha costi fissi per duemila, deve sì ridurre le spese, ma deve anche rimboccarsi le maniche per trovare nuove risorse, facendo gli straordinari o un secondo lavoro. Adesso alla Sicilia serve uno scatto in più, per progettare e creare sviluppo, così come avviene in Paesi come la Cina e il Brasile, ma anche così come stanno facendo nostri vicini di casa come la Tunisia o il Marocco, dove mi sono recato di recente, protagonista di una pianificazione industriale, lungimirante e selettiva, che andrebbe osservata e magari imitata».

E quali sono le priorità industriali di un governo regionale che comunque ha avuto e continua ad avere un'ampia apertura di credito da parte di Confindustria?

«Noi le nostre priorità le avevamo messe nero su bianco in un manifesto diffuso prima delle elezioni e valido per chiunque avesse vinto. Ha vinto Crocetta e quindi le affidiamo a lui, senza voler fare i professorini, ma come un patrimonio a disposizione della Sicilia. I punti-chiave sono pochi e chiarissimi: turismo, beni culturali, agroalimentare ed energie alternative in un contesto in cui si torni a investire sulle infrastrutture, a partire da quelle minime. La Sicilia, in questo momento, è come se fosse uno stabilimento pronto, con tanto di macchinari e di risorse umane già dentro, ma che non comincia la propria attività. Che non mette a reddito il proprio inestimabile patrimonio, che non si apre al mercato né ai clienti e così rischia la delocalizzazione e la desertificazione industriale».

E chi sarebbero i "clienti" pronti a comprare il prodotto dello "stabilimento Sicilia"?

«I turisti, i consumatori di prodotti d'eccellenza, ma anche le banche e gli investitori italiani e stranieri. Non si può friggere sempre con lo stesso olio, ce ne vuole uno nuovo: bisogna rivolgersi a interlocutori rinnovati. Non serve molto, c'è già quasi tutto. Il governo regionale deve soltanto evitare gli interventi a macchia di leopardo e passare a un piano industriale, chiamiamolo pure un "business plan" della Sicilia. Con un tavolo di confronto, permanente e operativo, con tutte le parti sociali».

Sarà anche più facile, con un governo regionale che ha assessori provenienti da Confindustria e Cgil...

«Allora, se parliamo dell'assessore Linda Vancheri lo dico una volta per tutte: è un tecnico molto preparato, con esperienze acquisite non soltanto in Confindustria. Conosce molto bene i modelli nazionali ed europei di sviluppo produttivo e darà un contributo importante - da non politica, e questo è un bene - a un governo che ha assessori di altissimo profilo. Compresa l'esponente della Cgil, Mariella Lo Bello. Il fatto che nella giunta convivano anime diverse è un valore aggiunto: tutti remano sulla stessa zattera, appena saremo in salvo a riva ognuno potrà anche prendere la propria strada».

Non per indugiare sulle cose confindustriali, ma venerdì il Sole-24Ore è stato piuttosto freddo su Crocetta: «Non è più il momento degli annunci a effetto, è il momento di agire». Sembra quasi una prima messa in mora da parte di Confindustria...

«Non c'è alcun mandante occulto, quello è un reportage giornalistico che fotografa la realtà, dando atto a Crocetta anche dei segnali positivi. Il problema, semmai, è un altro».

Ovvero?

«Rosario Crocetta lo conosco da una vita: è una persona seria, pura e corretta. Adesso, da presidente della Regione deve innanzitutto evitare di farsi sommergere dall'ordinaria amministrazione e dall'emergenza e avere la capacità di volare alto. E poi deve liberarsi di un altro peso: quello dei pupari travestiti da pseudo-consiglieri che ripropongono pericolosi vecchi modelli, non soltanto recenti ma risalenti anche a vent'anni fa. Tutti gli sforzi di Crocetta rischiano di essere vanificati da qualche aspirante burattinaio che vuole portare la Sicilia al massacro. È il caso di alcuni settori, già inquinati dalla criminalità e dilaniati dalle scelte della politica, in cui sta prevalendo quella che io chiamo la logica della comparanza: non si fa piazza pulita e si grazia qualcuno perché è compare dei burattinai. Con un'aggravante: è più difficile difendere la legalità dai tentativi di infiltrazione da parte della mafia, che può sguazzare in un contesto di contraddizioni».

13/01/2013

J il personaggio

Nato a San Cataldo il 5 giugno 1963, Antonello Montante è presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale di Confindustria per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio

J il personaggio

Nato a San Cataldo il 5 giugno 1963, Antonello Montante è presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale di Confindustria per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. Cavaliere del lavoro dal 2008, è presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta e consigliere della succursale nissena di Banca d'Italia, dopo aver ricoperto le cariche di presidente di Confindustria e dei Giovani industriali di Caltanissetta. Ha rilanciato lo storico marchio di famiglia Montante Cicli, fondato negli anni Venti dal nonno Calogero. Entra nel mondo del lavoro nel 1982 come responsabile commerciale dell'azienda familiare, nel 1989 diventa socio di Gimon Srl e socio promotore e fondatore di Mediterr Shock Absorbers Srl, oggi Msa Spa, azienda leader nella progettazione e nella produzione di ammortizzatori per veicoli industriali, ferroviari e applicazioni speciali. Dal 2004 è amministratore delegato di Tivet Srl, società mista con il Politecnico di Milano per la ricerca e l'innovazione di dispositivi di sicurezza ad altissima tecnologia. Impegnato da sempre nella lotta all'illegalità, è stato a fianco di Ivan Lo Bello, nella battaglia animafia del codice etico di Confindustria Sicilia, oltre che protagonista in prima persona di proposte come il rating di legalità per le imprese e l'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità.

13/01/2013

Oggi la direzione del partito si riunisce sulle liste: occhio al Senato

Catania. «Una minoranza sparuta di burocrati che da anni fa da regia occulta e porta avanti interessi di vecchie logiche spartitorie». Lo dice il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, precisando a cosa si riferisce quando parlava di «pupari travestiti da pseudo-consiglieri che ripropongono vecchi modelli», dai quali ha messo in guardia il presidente della Regione Rosario Crocetta, in un'intervista pubblicata ieri su "La Sicilia". «È il caso di alcuni settori - aveva specificato - già inquinati dalla criminalità e dilaniati dalle scelte della politica, in cui sta prevalendo quella che io chiamo la logica della comparanza: non si fa piazza pulita e si grazia qualcuno perché è compare. Con un'aggravante: è più difficile difendere la legalità dai tentativi di infiltrazione da parte della mafia, che può sguazzare in un contesto di contraddizioni».



«Il governatore - aveva sostenuto Montante - deve anche superare le contraddizioni e l'assillo dell'emergenza quotidiana e mettere in pratica un "business plan" annuale per la Sicilia. Dodici mesi di tempo per evitare uno sfascio che altrimenti sarà definitivo».

Ieri mattina ci sarebbe stata anche una lunga telefonata di chiarimento fra il presidente di Confindustria e il governatore, che chiedeva spiegazioni sul senso delle dichiarazioni più "pesanti" contenute nell'intervista. Montante, in un colloquio molto schietto, ha rassicurato Crocetta sull'assoluta correttezza dei rapporti e sulla stima inalterata nei suoi confronti, ribadendo il consiglio di «stare attento a chi vuole tirare i fili e ai guardiani del faro». Nessun caso, non c'è rottura fra i due. Tant'è che nel pomeriggio, lo stesso Montante ha esplicitato il concetto anche alle agenzie di stampa: «Adesso c'è un osso duro alla Regione Siciliana, Rosario Crocetta, che saprà smascherarli e ripristinare la normalità in una terra massacrata dal clientelismo e che, grazie al presidente, potrà svilupparsi e crescere». Già nell'intervista al nostro giornale il presidente di Confindustria Sicilia aveva detto che «il governo Crocetta ha già dato importanti segnali di rottura di vecchi meccanismi che hanno portato quasi alla distruzione della Sicilia. Rosario Crocetta lo conosco da una vita: è una persona seria, pura e corretta».

Ma. B.

14/01/2013

Caso Dell'Utri, il Pdl decide In bilico Ferrarello e Nania

Lillo Miceli

Palermo. Definita la coalizione di centrodestra che dovrà sostenere la rimonta di Berlusconi, convinto di poter battere Bersani nella corsa a palazzo Chigi, la direzione nazionale del Pdl oggi si metterà al lavoro per definire le liste. I termini per la presentazione scade lunedì prossimo. A parte i casi spinosi che riguardano la ricandidatura di Dell'Utri e Cosentino, i vertici del partito di Berlusconi dovranno adottare i criteri per il rinnovamento delle liste. Secondo indiscrezioni, chi è in Parlamento dal '94, data della prima discesa in campo del Cavaliere, o anche da prima, non dovrebbe essere ricandidato. In Sicilia, sarebbero in bilico l'ex-ministro La Loggia, i senatori D'Alì, Ferrarello, Nania (in Parlamento dall'87) e Palumbo. Prestigiacomo, pur essendo alla Camera dal '94, otterrebbe la deroga essendo stata ministro nell'ultimo governo Berlusconi.



Si annuncia una direzione «calda» anche perché, considerato l'affollamento di liste, i nuovi-vecchi alleati Miccichè e Lombardo, verosimilmente, chiederanno a Berlusconi il «diritto di tribuna»: posti sicuri nelle liste del Pdl per la Camera. La madre di tutte le battaglie, però, sarà combattuta per il Senato dove il premio di maggioranza è aggiudicato su base regionale. La Sicilia (insieme con Lombardia, Campania e Veneto) è tra le regioni che con il proprio voto potrebbe regalare il premio di maggioranza al centrodestra.

In base alle coalizioni dichiarate al ministero dell'Interno, si annuncia una uno schieramento piuttosto composito: Pdl, Lega, Grande Sud, Fratelli d'Italia, Pensionati, Popolari Italia domani, la Destra, Basta tasse, Intesa popolare, Liberi da Equitalia, Lista del popolo, Mir, Mpa e Rinascimento italiano. Uno spiegamento di forze che, nelle intenzioni, dovrebbe consentire di conquistare il premio di maggioranza per il Senato drenando voti dal centrosinistra. Infatti, la Lista del popolo farebbe capo a due editori di emittenti televisive, Sebi Roccaro e Pino Maniaci, che nelle recenti elezioni regionali hanno sostenuto la candidatura a presidente della Regione di Crocetta.

Sul fronte del centrosinistra, Pd e Sel sono già in campagna elettorale, avendo già completato le proprie liste, mentre nelle prossime ore dovrebbe essere chiusa anche quella de «il Megafono» (concorrerà solo in Sicilia per il Senato), creata da Crocetta, che avrà come capolista il senatore Lumia, seguito dal mecenate Antonio Presti e dall'assessore all'Energia, Marino.

In via di gestazione anche la lista «Centro democratico» di Tabacci che ha visto sfumare, a causa della dura presa di posizione dell'ex-Idv, Donadi, la possibilità di allearsi con il Pds-Mpa di Lombardo. Lista che potrebbe ottenere l'appoggio dei dissidenti di Grande Sud - quattro deputati regionali su cinque - che si riuniranno oggi per discutere il documento politico, redatto da Cimino, che dovrebbe costituire la base dell'alleanza con Tabacci. Alleanza che potrebbe coinvolgere anche l'ex-capogruppo dell'Mpa alla Camera, Lo Monte, che si era avvicinato all'Idv dopo avere rotto con Lombardo.

Sul fronte del *rassemblement* che sostiene il premier uscente, Monti, il «listone» per il Senato, guidato da Casini, comprende al quarto posto, dopo Sidoti e Adragna, l'economista di Fli, Mario Baldassarri. Le liste Udc per la Camera (Sicilia orientale e occidentale) avranno come capolista il segretario regionale D'Alia; quelle di Fli, saranno capeggiate da Fini, seguito in entrambe le circoscrizioni da Granata e Briguglio. Una scelta che penalizzerebbe la Sicilia occidentale dove aspirano a una candidatura gli ex-deputati regionali Gentile, Aricò e Marrocco. I quali potrebbero cercare altri approdi se Fli dovesse penalizzarli.

«Basta coi soldi pubblici per fare arte oggi al Sud»

Francesca Motta

Catania. La nascita d'investimenti culturali è sempre una buona notizia, se poi avviene in Sicilia, diventa un evento sensazionale. In totale controtendenza al proliferare di centri commerciali, fast-food, e divertimentifici vari, una famiglia d'imprenditori catanesi, preferisce finanziare l'espressione artistica a tutto campo e con coraggio fonda un polo multifunzionale a livello europeo alle pendici dell'Etna: Viagrande Studios.



Il Centro di ricerca, formazione e produzione per le arti performative situato nei pressi del centro della cittadina etnea è vero colpo d'occhio: novemilametri di quadratura totale, quattromila i metri coperti con una sala teatrale da 320 posti, sette sale studio, un laboratorio, un anfiteatro da 500 posti, il caffè-bistrot, una foresteria con quarantaquattro posti letto, mensa, lavanderia, sala conviviale, uno staff tecnico in prevalenza di donne e una cagnetta mascotte, la trovatella Pilu. La struttura nasce da un'idea di Claudia Migliori, danzatrice formatasi a Milano e direttrice generale degli Studios, che sentiva l'urgenza di dare la possibilità per chi sceglie di seguire il percorso di formazione in discipline dello spettacolo di non essere costretto a emigrare per mancanza di strutture nel territorio. Il centro è oggi una realtà concreta grazie al supporto della sua famiglia, che con entusiasmo e impegno finanziario l'ha sostenuta nell'avventura. La direzione artistica del polo d'eccellenza siciliano è affidata a Corrado Russo, giovane e colto operatore teatrale di affermata esperienza a livello europeo, è lui a raccontarci la genesi e la progettualità del centro.

«Nonostante conosca bene le difficoltà del nostro territorio in ambito culturale, il proponimento dei Migliori, mi è sembrato subito un'opportunità unica, io credo che i tempi siano maturi anche al Sud per iniziare a capitalizzare su proposte di alto livello. Sono finiti i tempi del regime tradizionale legato solo ai finanziamenti pubblici, i circuiti chiusi e la politica dello scambio, oggi bisogna rimboccarsi le maniche, promuovere e produrre liberamente».

Ci spiega in dettaglio il vostro progetto?

«Lo definirei un'officina creativa nell'ambito di una rete sia con artisti del territorio sia con altre realtà nazionali ed estere con una programmazione a trecentosessanta gradi, che non riguarda solo il teatro ma qualunque espressione artistica e performativa. Non ci interessa il classico spazio da usare solo come foyer e spettacoli tradizionali, ma un esperimento disvecchiamento culturale con attenzione alla scena contemporanea e un pubblico pronto a vivere l'esperienza in prima persona. Gli artisti saranno coinvolti in produzioni in loco con ospitalità, si terranno corsi di formazione e studio, laboratori, incontri, stage».

Come mai avete scelto l'hinterland per la struttura?

«Lo ritengo un punto di forza, un'oasi per la formazione intellettuale fuori dal caos cittadino, abbiamo esempi gloriosi come Pontedera e Cassina, seguiamo quel modello. Ci piace pensare che l'Europa passi da Viagrande».

Quando s'inaugurano gli Studios?

«Apriremo ufficialmente il 9 febbraio, con una giornata no-stop dedicata alla presentazione alle istituzioni e stampa e la sera gran festa di battesimo con spettacoli performativi. Questa è la nostra stagione zero, un trampolino di lancio fino a maggio, per prepararci alla stagione 2013/14 che prevede un calendario più corposo con la presenza e ospitalità di nomi autorevoli. Una sezione sarà dedicata alle Monografie d'autore da sviluppare in sede con la presenza di artisti di calibro europeo e molte altre iniziative che abbracciano tutti i campi delle discipline artistiche. Comunque le sorprese non mancano neanche per quest'anno, presto presenteremo le iniziative in dettaglio. E' ovvio che uno dei nostri obiettivi primari sia dare voce agli artisti locali, prima di ogni spettacolo durante l'aperitivo ci sarà un pre-show di circa quindici minuti per giovanissimi siciliani, un modo per dare visibilità a chi ha talento e non ha la possibilità di farsi conoscere. Credo anima e corpo in questa idea, stiamo lavorando con fervore e grandi speranze, vogliamo coinvolgere il

maggior numero di persone possibile, per evitare di essere sempre il fanalino di coda nel panorama italiano e smettere di crescere e formarci a dover sempre fare le valige».

14/01/2013

«L'acqua è un bene pubblico da tutelare» Ma 40 mln per la rete idrica sono a rischio

Cesare La Marca

La situazione dovrebbe essere un po' più chiara, almeno per quanto concerne il principio di acqua "pubblica", sancito lo scorso 30 dicembre dalla Regione con la legge sulle "norme transitorie per la regolazione del servizio idrico integrato".

L'orientamento garantisce i cittadini - o dovrebbe farlo, dal momento che un referendum non c'era riuscito - dal temuto aumento dei costi di un bene primario, allorché la legge recita che «l'acqua è un patrimonio pubblico da tutelare e trattare in quanto risorsa limitata di alto valore sociale, ambientale, economico», e considera l'accesso all'acqua da parte di tutti quale un diritto umano. Non solo. La norma, considerando «preminenti le finalità di servizio pubblico nella riorganizzazione della gestione del servizio idrico integrato», prevede la riattribuzione delle funzioni esercitate dagli Ato, riorganizzati a livello regionale in nove ambiti, e destinati comunque entro sei mesi dalla pubblicazione della legge del 30 dicembre a trasferire le proprie funzioni ai Comuni, «che le esercitano in forma singola o associata».

In realtà la situazione non è così chiara, e Catania continua a rischiare di perdere fondi milionari dell'Ue per l'adeguamento della rete idrica (vi è un progetto esecutivo con fondi Cipe per 40 milioni per il raddoppio del canale potabile che dai pozzi di Aci Sant'Antonio si conclude nel sottosuolo di via Ferro Fabiani), e qualcosa come 220 milioni per la città e oltre 600 per l'intera provincia per le infrastrutture fognarie e di depurazione, opere queste che necessitano con urgenza di progetti e bandi di gara, perché da giugno i fondi inutilizzati potrebbero essere come da prassi "requisiti" dall'Ue.

Catania - che ha peraltro il grave problema ambientale di depurare solo il 20% di acque reflue con appena 70mila utenze su 350mila allacciate alla rete fognaria e da lì al depuratore - necessita dunque di un soggetto che si faccia carico con urgenza della progettazione e delle gare d'appalto, ma lo scenario è ancora confuso perché in esso va inquadrata la lunga battaglia legale e "politica" sulla gestione del servizio idrico tra Ato Acque e Sie. Qui si è registrato un ultimo capitolo con la sentenza dello scorso ottobre della Corte di Appello del Tribunale di Catania che ha rimesso in gioco Sie restituendole legittimità operativa. La preoccupazione resta alta alla Sidra, che non ha giuridicamente possibilità di accedere ai fondi, sul rischio di perdere un'opportunità unica, e con essa i fondi in ballo sia per la rete idrica che per quella fognaria, che al contrario della prima necessita anche dei progetti, con un ritardo dunque ancora più pesante.

«Il nuovo commissario Regionale dott. Lupo sta cercando di accelerare al massimo l'avvio delle procedure per l'accesso ai finanziamenti per la rete idrica - spiegano dalla Sidra il presidente Gaetano Riva e la direzione amministrativa - fondi che devono essere impegnati entro giugno pena la perdita degli stessi; ricordiamo ancora che pende inesorabile sullo Stato, sulle Regioni, sulle Province e sui Comuni la mannaia delle sanzioni comunitarie se non si riuscisse a raggiungere il minimo degli obiettivi prefissati. Contiamo sul fatto che la legge della Regione, dando un forte orientamento politico alla materia, metta la parola fine sulle competenze e sulle responsabilità che finora, almeno per quanto riguarda il nostro territorio, sono state rimpallate tra Ato, Sie, Comune e Provincia».



Lunedì 14 Gennaio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 39

Bianco-Berretta, duello «rovente» Il deputato replica al senatore.

«La sua rinuncia al Parlamento è virtuale. Sì a primarie civiche e io non mi ritiro»

Giuseppe Bonaccorsi

Non accenna a placarsi lo scontro tutto interno al Pd dopo la decisione del senatore Enzo Bianco di scendere ufficialmente in campagna elettorale per la poltrona del sindaco senza passare dalla primarie. Ieri Bianco, in una nostra intervista, ha prima attaccato il sindaco Stancanelli definendo la sua azione amministrativa «deludente» e poi, riferendosi al deputato uscente Giuseppe Berretta, che insiste affinché Bianco si sottoponga alle primarie il senatore ha detto chiaro e tondo: «Trovo incomprensibile che chi inizia un percorso per fare il parlamentare contemporaneamente pensi di farne un altro... Serve un po' di serietà».

Agli attacchi di Bianco - primo sindaco, nel 1993, ad essere stato eletto direttamente, poi rieletto nel 1997 e non nel '99 come erroneamente scritto nel curriculum pubblicato ieri - il sindaco ha preferito non replicare limitandosi ad annunciare che «le proposte che presenteremo per la città saranno presentate il prossimo 25 gennaio nel grande appuntamento civico con la città».

Berretta invece, tirato pesantemente in ballo, ha replicato punto per punto al senatore del suo stesso partito e presidente dei Liberal, ribadendo l'importanza delle primarie come strumento democratico per designare il candidato unico. «Sono assolutamente convinto - ha detto in una lunga nota - che fare primarie aperte per la scelta del candidato sindaco del centrosinistra a Catania sia fondamentale: per la città e per la stessa coalizione di centrosinistra. Sì dunque a primarie aperte, civiche e il più partecipate possibile ma per far ciò ci vuole la competizione, soprattutto ci vogliono i competitor. Mi fa piacere quindi il grande interesse dimostrato da Enzo Bianco nei miei confronti, ma sinceramente non vedo il motivo per cui io debba ritirarmi dalla competizione». «Le ultime dichiarazioni del sen. Bianco - ha continuato il deputato - fanno emergere con chiarezza la distanza abissale tra i principi e le scelte operate da Bersani e quelli che Bianco vorrebbe chissà perché imporre a Catania. Mentre il segretario nazionale del Pd ha fatto di tutto per garantire la massima partecipazione di tutti alle primarie, Bianco chiede invece che gli altri pretendenti si tirino indietro in nome di una candidatura imposta - la sua - e non scelta dai cittadini. Insomma finalmente Bianco dice di sì alle primarie ma vorrebbe primarie finte, dall'esito scontato, primarie a tavolino». Quindi arriva l'affondo di Berretta a Bianco: «A questo proposito, poi, appaiono pretestuose nella forma e nella sostanza le motivazioni di Bianco secondo cui io non potrei candidarmi alle primarie. L'ho detto e lo ribadisco: non c'è alcun impedimento regolamentare alla mia partecipazione alle primarie e, oltre a questo, non esiste nemmeno un motivo politico per cui io debba tirarmi indietro. Anzi, credo di essere l'unico che al momento dell'elezione a sindaco di Catania dovrà rinunciare ad un incarico prestigioso. Le altre presunte rinunce a cui nelle ultime settimane abbiamo assistito, quelle del senatore Bianco e del sindaco Stancanelli, a ben vedere sono rinunce virtuali, buone per un comunicato stampa e nulla di più. Sorprende poi la solerzia di Bianco nell'imporre certe sue regole che però non valevano cinque anni fa: proprio cinque anni fa lo stesso Bianco chiese a Burtone, appena eletto parlamentare, di candidarsi a sindaco di Catania. Cosa c'era allora di diverso? Questo richiamo alle regole - conclude Berretta - appare pretestuoso da parte del senatore del Pd che, ci dispiace sottolinearlo, non fa che parlare di regole e cavilli mentre c'è estremo bisogno di parlare di futuro: del futuro di Catania, di una nuova visione della nostra città che può e deve diventare l'America del Mediterraneo. Noi tentiamo di farlo da tempo e continueremo su questa strada».

A Berretta hanno replicato i consiglieri Carmelo Sofia e Francesca Raciti del gruppo consiliare Pd: «Quando si vogliono avere troppi incarichi si rischia di non distinguere più la realtà. Per la vicenda catanese, risulta quanto meno imbarazzante che Berretta in questi giorni stia facendo campagna elettorale per le nazionali ma pensando, dopo il 25 febbraio, di smentire quelle elezioni. Delle due l'una, o sta prendendo in giro gli elettori che voteranno per il Pd alle nazionali oppure sta prendendo in giro i catanesi».

E' stupefacente, inoltre, come il deputato del Pd si permetta di associare Enzo Bianco e Raffaele Stancanelli, parlando, in questo modo, come un qualsiasi esponente di centrodestra e creando un danno evidente al nostro partito, alla vigilia delle elezioni nazionali. Berretta definisce "virtuale" la rinuncia di Bianco al Parlamento. Di virtuale forse ci sono i voti che egli non ha mai conquistato a Catania, come ha dimostrato alle ultime comunali quando non è stato capace di eleggere neanche un consigliere comunale tra le persone a lui vicine. Berretta si dedichi al lavoro parlamentare per il quale, pochi giorni fa, si è candidato alle primarie, provi a migliorare i risultati di questa sua prima legislatura e ci risparmi la sua dose di livore».

Nel contesto del panorama delle amministrative che si avvicinano arriva anche la nota di Filippo Grasso, coordinatore di Grande sud: «Stiamo assistendo al solito copione scontato della politica, senza alcun spiraglio di elementi di novità e di vero rinnovamento. Bisognerebbe, invece, se si vuole avere qualche possibilità di effettivo rilancio della città, che si uscisse dai soliti schematismi delle alleanze e si pensasse in modo pragmatico a delle soluzioni realizzabili ai problemi di Catania. Grande Sud - conclude Grasso - proprio in questa direzione elaborerà nei prossimi giorni un'idea di Città, su cui confrontarsi ed aprire un dialogo con tutte quelle forze politiche che intendano porsi al servizio di un suo miglioramento».

14/01/2013

LA SICILIA 12/1/2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Bonaccorsi di Reburdone candidato unico alla presidenza per il secondo mandato

Il presidente uscente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone (nella foto a destra), è stato designato ieri dalla Giunta degli industriali etnei quale candidato unico alla presidenza dell'associazione.

La Giunta, che si è pronunciata a favore della candidatura del presidente Bonaccorsi per un ulteriore biennio con il 100% dei voti espressi, ha fissato anche la data dell'assemblea elettiva (l'11 febbraio nella sede del Credito Siciliano, in via Sclafani, 40 ad Acireale). Hanno partecipato i presidenti e i rappresentanti di 20 delle 21 sezioni in cui è articolata Confindustria, i rappresentanti del Gruppo giovani, del Comitato provinciale Piccola industria e dei soci aggrega-

ti (Unipass, Apindustria, Arseco e Autorità Portuale).

L'indicazione di Bonaccorsi quale candidato unico alla presidenza dell'associazione etnea, si legge in una nota, giunge al termine di una complessa procedura iniziata lo scorso 8 novembre con l'insediamento della commissione di designazione composta da tre "saggi" (Franco Piranza, Giocchino Russo, Morosoli e Ciro Strazzeri) che ha espletato un'ampia consultazione della base associativa: il risultato ha visto il presidente uscente ottenere il 98,95% delle indicazioni, mentre nessun altro candidato ha superato la soglia minima del 15% di consensi, necessaria per concorrere alle procedure di rinnovo della carica.

Domenico Bonaccorsi, imprenditore di quarta ge-



nerazione, è presidente del consiglio di amministrazione della "Acque di Casalotto Spa" ed è amministratore di impresa da oltre 40 anni. È presidente di Confindustria Catania dal febbraio 2009 e ricopre anche la carica di vicepresidente di Confindustria Sicilia oltre che essere vicepresidente dell'Anifida (Associazione nazionale fra le imprese acquedottistiche di Confindustria) e componente del consiglio di amministrazione del Consorzio Etneo Energia Libera. Dal 2010 è anche vicepresidente di "Retimpresa", l'Agenzia di Confindustria per l'aggregazione tra imprese. Confindustria Catania ricomprende 947 imprese e unità locali associate e oltre 26 mila dipendenti ed è prima in Sicilia e seconda nel Mezzogiorno.

GIORNARE DI SICILIA 12/1/2013

IMPRENDITORIA. La giunta si è pronunciata per l'unica candidatura all'unanimità dei presenti. L'11 febbraio assise per la ratifica

Confindustria, Bonaccorsi mandato bis

●●● Il presidente uscente di Confindustria, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, è stato designato oggi dalla giunta degli industriali etnei quale candidato unico alla presidenza dell'associazione.

La giunta, che si è pronunciata a favore della candidatura del presidente Bonaccorsi per un ulteriore biennio con il 100% dei voti espressi, ha fissato anche la data dell'assemblea elettiva: il prossimo 11 febbraio, nella sede del Credito Siciliano di via Sclafani 40; ad Acireale. Hanno partecipato all'assemblea i presidenti e i rappresentanti di 20 delle 21 sezioni in cui è articolata Confindustria, i rappresentanti del Gruppo giovani, del Comitato provinciale Piccola industria e dei soci aggregati (Unapass, Apindustria, Arsecao e Autorità Portuale).

L'indicazione di Domenico Bonaccorsi quale candidato unico alla presidenza dell'associa-



Domenico Bonaccorsi di Reburdone mentre riceve i complimenti dopo l'elezione del primo mandato. FOTIAZZARO

zione etnea giunge al termine di una complessa procedura iniziata lo scorso 8 novembre con l'insediamento della commissione di designazione composta da tre «saggi» (Franco Pitanza, Giacchino Russo Morosoli e Ciro

Strazzeri) che ha espletato un'ampia consultazione della «base». Il risultato ha visto il presidente uscente ottenere il 98,95% delle indicazioni, mentre nessun altro candidato ha superato la soglia minima del 15% dei consensi, necessaria per correre alle procedure di rinnovo della carica.

Domenico Bonaccorsi, imprenditore di quarta generazione, è presidente del consiglio di amministrazione di Acque di Ca-

salotto Spa ed è amministratore di impresa da oltre quarant'anni. È presidente di Confindustria Catania dal febbraio 2009 e ricopre anche la carica di vice presidente di Confindustria Sicilia. È, infine, vice presidente dell'Associazione nazionale fra le imprese acquadottistiche di Confindustria e componente del consiglio di amministrazione del Consorzio Etneo Energia Libera. Dal 2010 è anche vice presidente di Retimpresa, l'Agenzia di Confindustria per l'aggregazione tra imprese.

Sotto la sua guida, l'associazione catanese, che conta 947 imprese e unità locali associate e oltre 26 mila dipendenti, ha conosciuto ritmi di crescita sostenuti, consolidando il suo ruolo di rappresentanza delle istanze imprenditoriali. Catania figura oggi tra le prime 18 associazioni territoriali del sistema confindustriale italiano ed è prima in Sicilia e seconda nel Mezzogiorno.

E' la settimana decisiva per la composizione delle liste che verranno ufficialmente depositate giovedì 24 gennaio

E' la settimana decisiva per la composizione delle liste che verranno ufficialmente depositate giovedì 24 gennaio. In terra catanese l'Udc è agli ultimi ritocchi per la lista per la Camera della Sicilia orientale, mentre quella per per il Senato gli esponenti Udc sono conclusi nella lista Monti dove al quinto posto c'è il rettore uscente dell'Università Etnea, Antonino Recca.

Per la lista alla Camera le indiscrezioni darebbero in seconda posizione il sen, uscente Giampiero D'Alia mentre al terzo dovrebbe esserci l'ex senatore Mpa Giovanni Pistorio. Sugli altri nomi vige ancora il silenzio, ma nella lista dovrebbero trovare posto numerosi esponenti dell'Unione di centro locale e forse anche l'attuale capogruppo in Comune, Salvo Di Salvo, esponente vicino al capogruppo all'Ars, Lino Leanza.

Ancora, invece, in grande movimento la composizione delle liste nel centrodestra che non ha sciolto le riserve. In fratelli d'Italia il coordinatore regionale Raffaele Stancanelli sta definendo gli ultimi nomi da permettere in lista. Lo stesso stanno facendo gli altri coordinatori dei partiti, dal Pds-Mpa, dove ancora non si sa se alla fine lo stesso Raffaele Lombardo si candiderà, a Grande sud di Micciche che potrebbe puntare su una lista unica col Pds. I nomi sono ancora prematuri. Nel Pdl, invece, i temi sono sempre gli stessi. Vista la percentuale che ha riportato il partito nelle ultime competizioni elettorali sarà decisivo il posizionamento il Lista per avere la garanzia di essere eletto. Tra i nomi più papabili per i primi posti in lista, quello del coordinatore regionale del partito, Giuseppe Castiglione, quello del deputato uscente Basilio Catanoso e quello dell'ex ministro Stefania Prestigiacomo.

14/01/2013

Tassa rifiuti, l'allarme dell'associazione albergatori

«La Tares metterà in ginocchio le aziende turistiche»

Abbetnea Confcommercio, l'associazione di categoria degli albergatori del ricettivo extralberghiero di Catania e di tutta la provincia etnea, lancia l'allarme in vista della prossima applicazione del nuovo tributo in materia di rifiuti e servizi, noto con l'acronimo di Tares.

«L'entrata in vigore della Tares, prevista per il prossimo aprile - commenta il presidente dell'Abbetnea, Franz Cannizzo - rischia di mettere in ginocchio tutte le aziende del commercio, del turismo e dei servizi. È grande la preoccupazione nel comparto da noi rappresentato, in considerazione degli enormi incrementi previsti nel passaggio dall'attuale sistema (Tarsu o Tia) alla nuova Tares. La Confcommercio nazionale, alla luce di tale forte preoccupazione, si è fortemente battuta per ottenere la proroga ad aprile dell'entrata in vigore del nuovo tributo e sta lavorando sia per un ulteriore slittamento di tale termine, che per modificare radicalmente i parametri ed i coefficienti da cui scaturiscono gli importi da applicare a questa o quella attività». Per il presidente di Abbetnea, infatti, se non ci saranno modifiche, la Tares porterà ad aumenti "clamorosi" rispetto al tributo finora riscosso per i rifiuti, con picchi che andranno oltre il 500% per molte attività. «L'auspicio - conclude il presidente di Abbetnea - è che dalla congiunta azione della Confcommercio nazionale nei confronti del Governo e delle associazioni territoriali nei confronti dei Comuni, scaturiscano provvedimenti in grado di evitare la pedissequa applicazione della Tares attenuando l'impatto della stessa sulle aziende. Se ciò non avverrà, ci troveremo di fronte a un vero e proprio colpo di grazia sulle piccole e medie imprese del commercio, del turismo e dei servizi».

14/01/2013

Esodati, scattano le norme della riforma Fornero fino al mese di aprile in pensione col contagocce

Roma. In attesa del via libera ai primi 65.000 «salvaguardati» rispetto alle nuove regole per il pensionamento previste dalla riforma Fornero nei prossimi tre mesi si potrà andare in pensione con il contagocce. Fino all'inizio di aprile, infatti, riusciranno a uscire dal lavoro solo pochissime persone, in gran parte lavoratori autonomi che usufruiscono ancora delle vecchie regole (18 mesi di attesa per la finestra mobile una volta raggiunti i requisiti nel 2011) perchè per gli altri scatta la mannaia non solo delle norme Fornero ma anche quelle sull'aspettativa di vita che aggiungono tre mesi di attesa a tutti.

Quindi anche i lavoratori dipendenti che hanno raggiunto i 66 anni dovranno aspettare ancora tre mesi. Per chi li ha compiuti prima del 31 dicembre l'uscita era possibile entro il 2012 (poichè i 65 erano stati compiuti entro il 2011) ma per chi spegne le 66 candeline dal primo gennaio 2013 in poi la pensione arriverà solo dopo aprile. Di fatto quindi l'Inps liquiderà nei prossimi tre mesi pochissimi nuovi assegni in attesa che vengano accettate le domande dei lavoratori esodati che rientrano nei decreti sui salvaguardati. Per i prossimi giorni il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha annunciato la lista dei primi salvaguardati che potranno andare in pensione con le vecchie regole. Per chi non rientra tra i salvaguardati l'uscita dal lavoro sarà condizionata dalla «stretta» Monti-Fornero.

14/01/2013